

Ornella Mastrobuoni*

“Choice”. Un laboratorio autobiografico per l’orientamento

“E dopo la scuola?” Che uno studente se la senta rivolgere da un’altra persona (amici, familiari, curiosi in genere) o che se la ponga da solo, davanti a uno specchio reale o immaginario, questa domanda prima o poi si impone. La scelta – qualunque scelta, figuriamoci quella che condurrà dritti al proprio imponderabile futuro lavoro, alla propria vita futura – sollecita fin nel profondo, quando non getta decisamente nel panico. Chi sono oggi? Chi voglio diventare? Ci riuscirò? Il laboratorio di scrittura autobiografica rivolto ad adolescenti con il quale mi presentavo (febbraio 2019) al bando di uno dei due licei classici della mia città avrebbe esplorato questi e altri interrogativi, con l’obiettivo di condurre ragazze e ragazzi a una maggiore consapevolezza dei propri desideri, e più in generale dei sentimenti, delle emozioni e dei pregiudizi legati alla scelta del dopo-scuola superiore. Ad accompagnarli nel percorso avrei “chiamato in aiuto” scrittori e poeti antichi e contemporanei che avessero affrontato il tema del cambiamento.

A sollecitarmi in prima battuta queste domande era stata l’esperienza diretta con le mie figlie gemelle e quella indiretta dei loro compagni e compagne di classe che proprio l’estate precedente, a conclusione del ciclo scolastico, avevano dovuto compiere quella scelta.

Pesavano sulla scelta di tutti loro molti fattori, individuali e sociali. Da un lato sogni di eccellenza, aspirazioni, mitologie di famiglia tramandate di generazione in generazione, ma anche scarsa autostima, confusione, paure dai contorni imprecisi. Onnipresente la preoccupazione per un futuro di lavoro incerto, quando non addirittura un pessimismo radicato (magari proprio a partire dall’esperienza di un genitore disoccupato, sottoccupato, costretto a un lavoro di ripiego). Un fantasma si aggirava inoltre in quasi tutte le case degli interessati: le Aspettative dei Genitori. Dall’altro lato, opportunità di orientamento insufficienti e inefficaci da parte sia dei singoli istituti scolastici (limitate di fatto a “consigli” da parte dei professori sulla base della materia in cui le ragazze e

* Counsellor sistemico-relazionale e formatrice accreditata LUA (Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari).

i ragazzi eccellevano) sia dell'università (attraverso AlmaOrienta, una sorta di fiera dell'offerta formativa delle diverse Scuole universitarie bolognesi, e la somministrazione – sempre da parte dell'università cittadina – di un questionario *online* destinato a riconoscere le propensioni umanistiche o scientifiche di ciascuno); una narrazione sociale del mondo del lavoro dicotomica e inattendibile, in virtù della quale alle odissee dei tanti “mediocri” o “falliti” si contrappongono le storie eccellenti dei pochi che “ce l'hanno fatta”; ma anche una realtà del lavoro oggettivamente terribile, i cui numeri non lasciavano troppo spazio alla speranza: a inizio 2019 in Italia il tasso di disoccupazione tocca il 10,5 per cento e quello giovanile in particolare il 31,9 per cento.

Da alcuni anni il Liceo classico “Marco Minghetti” di Bologna propone per quattro giornate all'anno, nelle due settimane centrali di febbraio, le cosiddette “Coloriture”, attività laboratoriali svolte durante il normale orario scolastico. Gli studenti degli ultimi tre anni del liceo possono scegliere tra i diversi laboratori – condotti da docenti interni ed esterni – quello che più incontra i loro interessi. Era una bella opportunità che mi si offriva per riflettere ulteriormente¹ sul tema dell'orientamento, ma soprattutto per proporre a un gruppo di giovani una riflessione autentica su di sé attraverso il metodo autobiografico: si trattava di spostare l'asse dal “fuori” al “dentro”, da “quel che ci si aspetta da me” a “quel che io desidero per me”, dal “che fare?” al “chi sono?”.

La scelta del percorso formativo e/o lavorativo successivo al diploma di scuola superiore è, nei nostri anni, sempre più difficile, se non drammatica – mi dicevo. Il laboratorio che progettavo, cui avevo dato il titolo “Choice. Laboratorio autobiografico di *self-orientteering*”², intendeva aiutare le studentesse e gli studenti a diventare più consapevoli di sé, a riconoscere i propri talenti e le proprie competenze e imparare ad averne fiducia, a costruire un'immagine possibile del proprio futuro.

Per affrontare il tema della scelta ho proposto la metafora del *viaggio di esplorazione*, in quattro tappe: *L'attesa*, *La partenza*, *In viaggio*, *Bussole e mappe*: una sorta di viaggio sarebbe stato lo stesso percorso laboratoriale, e un viaggio avventuroso può essere considerato quello che conduce ragazze e ragazzi alla decisione su cosa fare una volta usciti dalla scuola superiore.

Al laboratorio hanno partecipato 19 studentesse e studenti. Ognuno dei quattro incontri durava l'intera mattinata, dalle 8 alle 13, con due brevi intervalli. Una sfida, quella di tenere viva l'attenzione di una ventina di ragazze e ragazzi di età tra i 16 e i 19 anni che non necessariamente si conoscevano tra

¹ Due anni prima avevo condotto, con la collaborazione di Mimma Stornanti, un ciclo di 4 laboratori autobiografici di orientamento scolastico dal titolo “Prof, ho perso la bussola!” con 7 classi seconde dell'Istituto secondario di 1° grado “Donini Pelagalli” di Castel Maggiore (BO).

² Secondo l'*American Heritage Dictionary of English Language*, per *orientteering* si intende “L'uso di mappa e bussola per trovare una strada attraverso un territorio non familiare”.

loro, che ha imposto di differenziare il più possibile le proposte laboratoriali. Ma le cinque ore a disposizione hanno anche consentito tempi di condivisione e riflessione adeguati.

Ogni esercizio di scrittura³ è stato introdotto da un brano tratto da testi classici greci o latini o di autori moderni e contemporanei. A ogni esercizio è seguita una riflessione condivisa sui temi comuni emersi e anche sui sentimenti provati mentre si svolgeva l'esercizio. Come è costume nei corsi anghiaresi della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari⁴, alla fine di ogni giornata gli studenti sono stati invitati a scrivere su un *post-it* una parola rappresentativa di come ci si era sentiti nel corso dell'incontro; le parole sono poi state lette da me a voce alta e in forma anonima: ciò ha permesso di volta in volta di individuare (e condividere) il clima emotivo della classe.

All'inizio del primo incontro ho raccolto le aspettative di ciascuno rispetto all'intero percorso proposto: oltre al desiderio di conoscere e comprendere meglio sé stessi, le proprie emozioni e passioni, e di imparare ad aprirsi di più, è emerso il desiderio di superare le proprie insicurezze e accettare alcuni limiti riconosciuti del proprio carattere, mettere ordine nelle proprie idee e avere conferme sulle scelte già pensate.

La prima giornata è stata dedicata alle presentazioni: prima della docente e del metodo autobiografico proprio della LUA. Dopo aver illustrato i cardini del patto autobiografico, ho sottolineato l'importanza della riservatezza su ciò che si sarebbe ascoltato. È questo un tema particolarmente delicato quando si utilizza la scrittura autobiografica in un istituto scolastico (o nei luoghi di lavoro), dove le relazioni si intrecciano e le conversazioni si intersecano, con il rischio che i racconti, talvolta intimi e condivisi perché il clima laboratoriale lo ha consentito, escano dai confini dell'aula.

È poi toccato agli studenti presentarsi: scelta una delle fotografie di imbarcazioni che avevo portato, ciascuno ha descritto in un breve testo "in che cosa quella immagine mi assomiglia": benché inizialmente spiazzati dalla richiesta, la "identificazione" con l'*immagine di una cosa* ha permesso loro un'analisi sottile e attenta di sé e del momento che vivono⁵. Quindi è stato proposto un esercizio sul diverso modo in cui ciascuno vive la condizione di *attesa*. La giornata si è conclusa con un esercizio in piccoli gruppi – la composizione di una poesia-collage dal titolo: "Cosa mettiamo in valigia?" – cui gli studenti hanno risposto con grande creatività, acume e ironia.

³ Sull'uso delle metodologie autobiografiche a scuola si veda D. Demetrio, *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, Bari-Roma 2003; sulla costruzione di un percorso laboratoriale in autobiografia si veda L. Danieli, D. Messina, *A scuola di autobiografia. Graphein*, Mimesis-Quaderni di Anghiari, Milano 2018.

⁴ Sulla Scuola Mnemosyne e sulle altre attività di formazione della LUA, si rimanda al link <http://lua.it/>

⁵ Sulle possibilità evocative della fotografia e sullo sguardo, si veda tra tutti J. Berger, *Sul guardare*, a cura di M. Nadotti, Bruno Mondadori, Milano 2003.

Nella seconda giornata è stata proposta innanzitutto la scrittura di un racconto di viaggio a partire da un brano musicale amato, che ciascuno ascoltava con gli auricolari dal proprio cellulare. Poi agli studenti divisi in piccoli gruppi è stato chiesto di ideare e mettere in scena un dialogo sulle aspettative degli adulti nei confronti dei giovani chiamati a fare una scelta importante. Questa esperienza – quasi un’improvvisazione teatrale – li ha sorpresi e appassionati. Ciascun gruppo era composto da tre personaggi: un “adulto” autorevole e contrario alla scelta del giovane, un “giovane” e un “alleato”. È emersa la difficoltà di stare nel conflitto, di tenere il punto e di mediare tra le proprie passioni, le aspettative degli altri e la crisi del mondo del lavoro; ma mettendosi nei panni del proprio antagonista è emersa anche la possibilità di cambiare punto di vista e attraversare i sentimenti e le emozioni dell’altro, del genitore. Un terzo esercizio prevedeva il ricordo di un’esperienza nella quale fosse emerso prepotentemente un desiderio e qui si sono mostrate le maggiori criticità: il desiderio “si manifesta in una lingua straniera”, scrive Massimo Recalcati⁶, e “tradurlo”, comprenderlo, si è rivelato arduo per tutti i partecipanti.

La terza giornata è stata dedicata al tema delle paure⁷ e della fiducia. Nel primo esercizio, dopo aver stilato una sorta di elenco poetico delle proprie paure (che non sarebbe stato condiviso), gli studenti hanno scritto intorno al ricordo di una delle paure sperimentate. Il secondo esercizio, sul tema della fiducia, della lealtà, dell’amicizia, si è svolto in coppie e ha visto l’appassionata partecipazione degli studenti. Il terzo era ancora il racconto di un ricordo di un momento di crisi o una difficoltà superata. Tutti gli esercizi intendevano sottolineare l’importanza di dare un nome alle proprie emozioni, anche le più spaventose; comprendere come emozioni che crediamo solo nostre sono in realtà condivise; riconoscere che ciascuno ha in sé le risorse per attraversare i momenti difficili; scoprire che la memoria e la scrittura di sé sono strumenti preziosi di rielaborazione⁸.

Nella quarta e ultima giornata dopo una riflessione sul tema dello sguardo, agli studenti è stato chiesto di scrivere un racconto dando voce a un oggetto portato da casa, ricordo di un viaggio: questo ha dato l’opportunità di raccontare di sé straniandosi, guardandosi “con gli occhi di un altro”⁹.

⁶ M. Recalcati, *La forza del desiderio*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2014, p. 25.

⁷ Si veda S. Teucci, *I mille volti della paura*, <https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/simonetta-teucci-mille-volti-paura>; Eugenio Borgna: *il lato buono della paura*. Intervista di S. Berbenni su “Panorama”, 26 giugno 2012.

⁸ A conclusione della giornata ho proposto la visione della TED Talk della giovane scrittrice e artista Emilie Wapnick sulle persone “multipotenziali”, che ribalta il pregiudizio nei confronti di chi non ha una sola vocazione, ma più interessi e svolge nell’arco della vita più lavori: “Why some of us don’t have one true calling”, www.ted.com.

⁹ Esercizi come questo sono ispirati a quella che Duccio Demetrio chiama “bilocazione cognitiva”: in autobiografia il soggetto che scrive è anche colui di cui si scrive; ma dare voce ad un soggetto esterno che parli di noi consente di prendere le distanze da una materia molto calda quale è il sé.

Il secondo esercizio, in piccoli gruppi, prevedeva la realizzazione di una fiaba in forma di mappa¹⁰: il racconto disegnato delle peripezie di una principessa in fuga, alla volta del proprio futuro. Gli studenti hanno potuto così dar conto – attraverso simboli – delle loro paure, speranze e risorse, in modo creativo e divertendosi.

Infine ho chiesto loro una valutazione in forma anonima dell'intera esperienza laboratoriale: una lettera a un'amica o a un amico in cui narrare cosa era successo di significativo durante la Coloritura: "Che cosa vi è piaciuto? Che cosa vi ha sorpreso? E infine se doveste dare un consiglio alla conduttrice su cosa cambiare/migliorare del laboratorio, che cosa direste?". Lascio dunque la parola ad alcuni partecipanti.

...mi ha proprio sorpreso: ho trovato persone simili a me, cosa che ritenevo molto difficile, e anche se all'inizio ero un po' scettico riguardo lo scrivere su di me mi sono ricreduto: penso addirittura che alcune volte mi sia stato d'aiuto. Pensa te?!

In questi giorni ho fatto un viaggio... un'esperienza che mi ha portato oltre queste quattro mura. No, non mi sono drogata, ho semplicemente fatto un laboratorio di scrittura autobiografica... Mi ha fatto capire che non ho chiuso con certe esperienze del passato che ormai credevo sepolte. Ho anche ritrovato il piacere di ricordare momenti indimenticabili ed alcuni anche tristi... Finalmente ho la consapevolezza che mi so aprire con gli altri e che so anche fare amicizia addirittura con persone con cui non avrei immaginato nemmeno lontanamente... [Suggerirei di] fare più lavori di gruppo: questi ti fanno vedere cose da diversi punti di vista e ti fanno scoprire lati in comune a ogni persona. Ho capito che devo davvero prendere a mano la mia vita e fare le mie decisioni... e se mai mi ritroverò in una selva oscura scriverò per mettere a posto il solito caos che c'è dentro di me.

Non mi sono pentita di aver scelto questa coloritura. Sempre più spesso ho l'impressione che la scuola consideri noi studenti come contenitori (files) di informazioni. Quel che ho amato di questi giorni è stato il lavorare per spunti, avere sempre e solo l'opportunità di riflettere, e dunque non essere costretti ad ascoltare qualche discorso astruso per poi dimenticarsi tutto una volta a casa. Quasi mai ci si ascolta davvero ovattando le pressioni esterne: qui mi è stata data la possibilità di farlo. Non ho amato solo ciò che questo corso *non* è stato, ma anche il cambiamento interiore che mi ha apportato. Sembra strano affermare che la me di una settimana fa si sia evoluta, ma è così. Lasciando quest'aula credo sarò più serena perché conscia di quel che è meglio per non soffrire, per raggiungere quella sorta di pace interiore che si può ottenere solo ascoltandosi. Non ho acquisito la cura per il dolore universale, probabilmente domani starò già peggio, ma credo di aver avuto qualche buono spunto per arginare le emozioni che troppo spesso prendono la direzione che vogliono. Dovessi dire che ora ho le idee chiare, o, meglio, che non ho più paura del futuro, no, spero di ragionare un po' meglio con me stessa a tu per tu, ecco tutto.

¹⁰Il lavoro con le "mappe emozionali" si è rivelato estremamente fruttuoso nella mia esperienza, a partire da G. Bruno, *Atlante delle emozioni. In viaggio tra arte architettura e cinema*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

Certo, alla luce dei rivolgimenti portati sia nel mondo della scuola sia in quello del lavoro dalla pandemia in atto, il percorso che ho qui descritto andrebbe in parte ripensato. Ma le ragioni che sono alla sua origine non sono venute meno: al contrario, al disorientamento proprio dei giovani posti di fronte a quella scelta, oggi si aggiungono nuove paure e, su tutto, la sfiducia – ragioni vecchie e nuove che, in quanto adulti e formatori, ci interrogano profondamente.